*Angelo Antonio Moroni**

La "tensione relazionale" come spazio dell'essere e del divenire nella coppia analitica

Riassunto. L'articolo esplora la nozione di "tensione relazionale" elaborata da Davide Lopez, interpretandola come spazio ontologico dell'essere e del divenire nella coppia analitica. Attraverso riferimenti a Heidegger, Winnicott, Bollas e Ogden, la psicoanalisi viene ripensata come movimento oscillatorio tra vicino e lontano, passato e presente, conoscenza ed emozione. Il caso clinico di Ruggero illustra come tale tensione generi trasformazione, riattivando parti esiliate del Sé e favorendo un processo terapeutico che diventa esperienza di rinascita e continuità dell'essere.

Parole chiave: psicoanalisi ontologica, transfert, Eros, relazione, enactmnent

The "relational tension" as a space of being and becoming in the analytical couple

Abstract. The article examines Davide Lopez's concept of relational tension as an ontological space of being and becoming within the analytic couple. Drawing on Heidegger, Winnicott, Bollas, and Ogden, psychoanalysis is reframed as an oscillation between nearness and distance, past and present, knowledge and affect. The clinical case of Ruggero shows how this tension reanimates exiled parts of the self, enabling a transformative process in which analytic presence becomes a generative field of renewal, emotional truth, and the unfolding of personal singularity.

Key Words: ontological psychoanalysis, transference, Eros, relational tension, enactment

La "tensione relazionale" come processo dell'essere e del divenire della coppia analitica: echi heideggeriani.

Non ho avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente Davide Lopez, ma sono state per me lunghe, e altamente formative, la frequentazione

* Membro Ordinario della SPI e dell'IPA

e l'amicizia sentita con diversi suoi allievi, in primis Fausto Petrella e Beppe Pellizzari. E naturalmente l'assidua familiarità con i suoi testi, a mio avviso antesignani degli sviluppi più recenti del pensiero psicoanalitico odierno. La figura e le suggestioni clinico-teoriche di Lopez dunque aleggiano nella mia mente e nel mio preconscio da molti anni, potremmo dire fin dalla nascita della mia formazione psicoanalitica. Mi soffermerò qui sull'idea di "tensione relazionale", uno dei contributi a mio avviso più innovativi della sua riflessione, nonché snodo teorico centrale della sua visione relazionale della psicoanalisi.

Sullo sfondo del suo "modello della persona" (1976), è noto che uno degli obiettivi di più ampio respiro di Davide Lopez sia stato il tentativo di integrare quelle antinomie scissionali che hanno caratterizzato il pensiero occidentale a partire da Platone e Aristotele. Una scissione profonda tra valore conoscitivo libidico-emotivo e "ragione" epistemologica. Saranno Nietzsche e soprattutto Heidegger a sanare la frattura cartesiana tra Io penso e *tonalità emotiva* come esistenziale umano, definito in quanto *esserci* (non più in quanto "Io") (Heidegger, 1927). In psicoanalisi saranno Christopher Bollas e soprattutto Thomas Ogden, nella loro illuminante interpretazione di Winnicott e Bion, a far convergere filosofia e psicoanalisi in quella che recentemente Ogden ha definito "psicoanalisi ontologica" (Ogden, 2019, 2022, 2024). Lopez appare dunque, oggi, quasi profetico nell'anticipare questi sviluppi odierni. E il tema della "tensione relazionale" è certamente una chiave importante per cogliere appieno questo suo pensare anticipatorio.

Già nel 1987, nella sua "Nota critica su Hans Georg Gadamer", Lopez considera Heidegger come "lo scopritore in filosofia della teoria della 'tensione ralazionale', proprio di quella "tensione relazionale" di cui io a lungo ho scritto in psicoanalisi" (Lopez, 1987, p. 194). Il debito ad Heidegger è qui molto chiaro, particolarmente al primo Heidegger di "Essere e tempo", cioè al suo insistere che una delle precipue caratteristiche del nostro *esserci*, è il *prendersi cura, l'essere presso le cose*. Ciò tuttavia deve avvenire in modo non alienante, ma *oscillatorio*, in una dimensione cioè di andirivieni relazionale continuo e delicato tra "sporgersi verso" e nascondersi: una danza eterna tra svelamento e manifestazione, data dall'essere-in-relazione originario nell'uomo. Toccando con tatto il pensiero heideggeriano e legandolo in modo poetico al *prendersi cura* dello psicoanalista, Lopez scrive:

> "Indipendentemente da Heidegger, la teoria della tensione relazionale – dove il termine 'tensione' stabilisce la differenza con gli analisti della relazione, fra cui mi sembra di individuare Fairbairn, Winnicott, Guntrip, Kohut – (…) è centrata sul rapporto che la persona istituisce con coloro che sono persone o anelano a divenire persone. E, per semplificare il modello della tensione relazionale fra persona e persona,

> citerò un mio aforisma che è divenuto emblematico di questo rapporto: 'Colui o colei che sono lontani possono essere in verità più vicini come realtà emotiva, nell'hic et nunc, di coloro che sono presenti'. Il concetto di 'realtà emotiva', tipicamente psicoanalitico, fornisce un anello relazionale foriero di fecondi rapporti fra filosofia e psicoanalisi, giacché la sua potenza evocatrice si estende fino al risorgimento del passato" (Lopez, 1987, p. 195).

Come si coglie, i riferimenti di Lopez al "divenire", alla "verità emotiva" come modo ontologico di appercezione del Sé, al "lontano" e al "vicino", anticipano in modo luminoso i temi della psicoanalisi ontologica odierna, nonché richiamano il tema winnicottiano dell'Io Centrale non-Comunicante (Winnicott, 1963, 248). Un'area del Sé velata, inattingibile che, direbbe Heidegger si mostra nel suo "non disvelamento", ma che sta, fin dalle origini della vita mentale, "in tensione" intersoggettiva con l'altro, al di là del suo essere vicino o lontano. Questi richiami ad una visione integrata del Sé nel modello della persona, non può che indurre Lopez ad una rivisitazione di uno degli *shibboleth* della psicoanalisi classica, quello di *transfert*, non più per Lopez riducibile a fenomeno o a tecnica che prende senso solo nella stanza d'analisi. Il concetto di *transfert* è stata la modalità arcaica e non ancora consapevole, con cui Freud ha intravisto quel trasfigurarsi del passato nel presente dell'*hic et nunc*, ma è un modo universale dell'essere e del divenire umano.

Scrive a questo proposito ancora Lopez, in "La consapevolezza, terapia della conoscenza":

> "Per esempio, si stenta a riconoscere e ammettere che il transfert non è affatto situazione specifica della psicoanalisi, ma essenziale alla vita. E come potrebbe essere altrimenti? (…) transfert significa 'portare da un luogo a un altro'. Cos'è che lo psicoanalista, come la famosa levatrice socratica, di Socrate in competizione con la moglie, aiuta a portare da un luogo a un altro? Le emozioni e le esperienze esemplari dell'inizio. E la funzione e il significato cosmogonici, dei miti patricidi e fratricidi, costituenti essenziali della tragedia greca, cosa sono se non la ripetizione e riattualizzazione delle situazioni primigenie ed essenziali"? (Lopez, 1987, p. 224).

Non è un caso che Lopez sottolinei in questo passo quella "competizione" tra Socrate e sua moglie per descrivere l'esperienza del transfert come dialettica del lontano e del vicino, o del riportare il lontano più vicino. È proprio attraverso questa "tensione relazionale", attraverso un travaglio, che infatti "ritorna, quindi il motivo dominante del venire alla luce, dell'apparire, tipico del mito e del teatro. E cos'altro è la vita stessa, nella sua più verace e profonda accezione, se non il grande teatro, l'apparizione degli Dei?" (Lopez, ibidem, p. 224).

Oriente e Occidente; Vicino e Lontano

Ritengo che le attuali prospettive teorico-cliniche di una psicoanalisi ontologica, "contemplativa" (Manica, 2025a, 2025b), ormai liberata dal fardello del positivismo freudiano e post-freudiano, abbiano un grande debito culturale di fondo con il pensiero di Davide Lopez. Molti suoi riferimenti, ad esempio, alle religioni orientali, e alla loro tensione verso l'integrazione degli opposti, verso il "Vuoto" come sacralità della parte non-comunicante del Sé (Winnicott, *ibidem*), sono stati indicati e ampliati ad esempio da Bollas. Christopher Bollas, nel suo libro "La mente orientale. Psicoanalisi e Cina", giunge ad una visione dello psichismo e dell'intersoggettività del transfert nel suo significato ontologico di esperienza rivitalizzante, in tal senso molto vicina a quella di Lopez. Ogden descrive poi il tema del transfert come riavvicinare, attraverso un vivo essere nella relazione col paziente, parti vitali del sé esiliate, lontane. Scrive Ogden: " [i sintomi sono] indicatori cruciali di 'dove sono sepolti i corpi', cioè di dove, nella psiche e nel soma, certi aspetti del senso del paziente di chi è e di chi potrebbe diventare, sono stati mandati in esilio e forse sono morti" (Ogden, 2022, p. 18).

Si tratta di temi già tutti presenti nella riflessione lopeziana, vera e propria incubatrice di un pensiero che germinerà e crescerà sempre più fino ai giorni nostri, sotterraneamente, nel pensiero di altri psicoanalisti, attraverso vie imperscrutabili, che mi verrebbe qui da definire sentieri di un *preconscio collettivo* della comunità psicoanalitica. L'idea stessa di una psicoanalisi ontologica era infatti già presente in uno dei primi scritti di Lopez, "E Zarathustra parlò ancora", del 1973, ripubblicato recentemente da Carocci (2020), nella preziosa edizione curata da Loretta Zorzi. In questo saggio, Lopez infatti riprende Nietzsche rielaborando in chiave psicoanalitica il suo concetto di *Volontà di Potenza*. L'incontro con il filosofo dello Zarathustra consente a Lopez di riflettere profondamente sulla genealogia della volontà e su una, implicita, genealogia degli ideali personali. Nella tensione relazionale, che si riattiva grandemente in analisi, il rapporto conflittuale è matrice di modelli personali differenziati, singolari, lontani dagli ideali parentali, e sul piano filosofico, dagli Ideali trascendentali della Metafisica occidentale. Non si tratta soltanto di attivare una "nevrosi di transfert", nell'angusto perimetro della stanza d'analisi e della Metapsicologia freudiana. La relazione tra persona dell'analista e persona del paziente trasfigura e integra responsabilità, libertà e volontà. Scrive Lopez in quel lontano, ma vicino testo, che il suoi tentativi di integrare psicoanalisi e pensiero filosofico "non sono popolari, ma rivolte a tutto un popolo, il popolo del futuro capace di una vera, matura, volontà di riamare la vita".

Il Transfert come modo universale dell'Essere e il suo rapporto con Eros

Ecco che dunque, fin dai primi scritti lopeziani, lo spazio analitico è già, di per sé, uno spazio ontologico dell'essere e del divenire del Sé, creato dalla tensione relazionale. Tensione che si accende come nell'originario Big-Bang cosmologico all'interno della coppia analitica, così come nella diade madre-bambino, ma che poi, inevitabilmente deborda, si fa immediatamente universale, si rivolge, nella sua prassi, nel suo *Ethos,* "a tutto un popolo", richiamandolo con forza alla "volontà di riamare la vita". Oltre a Nietzsche, questo richiamo di Lopez all'amore per la Vita ci riporta ancora una volta ad Heidegger e alla sua attenzione all'Essere e alla Storia come Storia dell'Essere. Come Heidegger, Lopez ci riporta nel cuore della *mission* etica e scientifica della stessa psicoanalisi. Si tratta infatti della necessità, per la psicoanalisi, di aprirsi al pensare a nuovi paradigmi che facciano coesistere Conoscenza ed Essere, Epistemologia e Ontologia, e li sappiano cogliere in un unico movimento, li sappiano integrare. Davide Lopez ci invita da sempre a considerare come "luogo delle origini" di questa aporia fondativa dell'umano, la relazione primaria, che è anche *coniunctio oppositorum*, contrasto e contraddizione creativa tra Conoscenza, Amore e Morte, elementi che stanno al cuore della vita stessa di ciascuno di noi. Il Conoscere umano - sembra suggerirci il pensiero di Lopez, così profondo e insieme così lieve, così pluristratificato - è necessariamente fondato sull'affetto, sulla "passione". Anche questo è un tema heideggeriano. Nella sua analisi del *Teeteto* di Platone, il filosofo tedesco si domanda cosa integri "passione" e "conoscenza", di cui Platone parla nel suo testo. La conoscenza è tensione emotivo-affettiva - proprio come si muove il procedere della psicoanalisi. Scrive il filosofo tedesco, con parole chiare e mirabili:

> "τὸ αἰσθάνεσθαι, l'esser percepito, non riguarda nient'altro se non ὃ φαίνεται, ciò che si mostra, cosicché abbiamo l'equazione: αἰσθάνεσθαι = φαίνεσθαι, esser percepito = mostrar-si. Platone designa questo mostrante-si senz'altro come φαντασία. Questa equivalenza di αἰσθάνεσθαι con ὃ φαίνεται (φαντασία) si trova nel dialogo (152 c 1)" [1]

È il "mostrarsi" della relazione, il suo essere dolorosamente e insieme gioiosamente vissuta (αἰσθάνεσθαι), così come fantasticata (φαίνεται-φαντασία) nel teatro del mondo, a muovere dunque, la passione per la conoscenza, per l'approfondimento. Ma il momento in cui si manifestano i primi segni di

[1] M. Heidegger, Vom Wesen der Wahrheit. Zu Platons Höhlengleichnis und Theätet (1931-1932)., p. 163;
[t]r. it. p. 194.

questa "individuazione" del Sé dell'uomo come *tensione al conoscere,* tale tensione coincide al contempo con il manifestarsi di Eros, essenza dell'Anima platonica. La tensione alla conoscenza come "episteme" è una manifestazione di Eros. Così scrive Heidegger:

> "Essa è (…) quella tensione in cui facciamo prevalere come misura e legge ciò che rende possibile e regge dalle fondamenta l'esser-ci in quanto tale. Questa tensione dell'essere Platone la chiama anche ἔρως " [2].

Tener vivo questo slancio alla continua ricerca, questo *tèlos* orientato da Eros, è il compito ultimo della psicoanalisi, la sua cifra etica e terapeutica distintiva. Esso solo può consentire allo psicoanalista, così come all'*homo sapiens sapiens* di uscire dal pozzo avvelenato dell'autodistruzione, del masochismo, dal suo "Sé luciferino". "*Surtout la liberté e l'amour*", scrisse, e amo pensare scriverebbe ancora, a tale proposito Lopez. Ma questo processo è appunto anche *tensione*: è *polemos, conflitto*, cioè lo stesso continuo *polemos* che contraddistingue il nostro divenire come *singolarità del vivente* (Benasayag, 2021, Cacciari, 2004, 2024). È la stessa tensione interna al tempo del divenire del singolo di cui ci parlano anche le ricerche neuroscientifiche più recenti: a fronte di un nostro decadere come materia - la nostra caducità - simultaneamente il nostro organismo, il nostro psiche-soma si riorganizza di continuo nella sua misteriosa intelligenza, per rimandare la sua fine. Per fare ciò Eros si batte in una continua tensione per far rivivere quel "lontano" rendendolo "vicino". Pensiamo al concetto di "enactment", introdotto da Theodore Jacobs (1986,1991); pensiamo all'idea stessa di transfert: non sono essi forse vettori, aree libidico-emotive nelle quali il *polemos* intrinseco alla Vita si manifesta e diventa particolarmente produttivo, germinativo di espansioni di senso? E lo vediamo particolare all'interno della relazione posta in essere dalla coppia analitica. Non sono forse manifestazioni dell'Essere e della sua origine *erotica,* nel divenire sempre relazionale dell'esser-ci?

Questo movimento vitale tra transfert e controtransfert, all'interno della coppia analitica, e il suo valore ontologico di oscillazione tra vicino e lontano, credo sia evidenziata dal mio incontro umano e clinico con un paziente, Ruggero, di cui parlerò qui di seguito.

Ruggero

Questo caso clinico che mi ha molto coinvolto nel corso di lunghi anni di terapia, poiché mi sembra molto indicativo di ciò che Lopez descrive come

[2] M. Heidegger, Vom Wesen der Wahrheit. Zu Platons Höhlengleichnis und Theätet (1931-1932), cit., p. 216;
[t]r. it. p. 248.

"tensione relazionale" nel diventare persona, se consideriamo questa idea anche alla luce del pensiero di Ogden (2022, 2025), quando cerca di definire una clinica psicoanalitica peculiarmente ontologica. Una luce che rende a mio avviso ancora più chiara l'attualità delle intuizioni di Davide Lopez.

La prima volta che incontro Ruggero è del tutto casuale: è un quindicenne che aiuta sua madre a gestire l'unica piccola edicola di un paesino di campagna dove ho abitato per almeno vent'anni. Ogni sabato e domenica mi reco in quel periodo a comprare il giornale e ci intratteniamo a chiacchierare, io e Ruggero. Mi parla del suo amore per le moto e i motori, non ha più il papà, che è morto quando lui era piccolo, e adesso abita con la madre e il nonno, suo unico punto di riferimento maschile. Ha un fratello più grande, che se ne è andato di casa "per studiare". Ruggero invece non studia, ha interrotto le scuole superiori per "aiutare in casa". E' un ragazzino gentile, affettuoso, mi chiama sempre "dottore". Porta un cappellino in stile militare e a me ricorda, non so perché, Jack Kerouac, mi trasmette cioè qualcosa di *nomadico*, pur restando incollato alla mamma, persona altrettanto gentile, ma visibilmente segnata, almeno ai miei occhi, dal dolore per la morte del marito. Ruggero ha invece sempre il sorriso sulle labbra, mi parla del nonno, della sua moto cui sta cambiando il carburatore, del fatto che molte ragazze del paese gli fanno il filo. Muove in me una grande tenerezza. Finché, dopo un lungo inverno durante il quale non frequento più l'edicola per motivi di lavoro, arrivata la primavera torno all'edicola e la mamma mi dice che il figlio non l'aiuta più, "non sta tanto bene, ha sempre l'influenza". Per circa una decina d'anni non sento più parlare di lui, anche perché nel frattempo hanno deciso di cedere l'attività di giornalai. Il nonno è morto, mi informa, una delle ultime volte in cui la incontro, la mamma, alla quale dico spesso di salutarmelo tanto. "Sarà fatto", mi risponde lei. Dieci anni sono tanti, e ora – penso in quel momento tra me e me – quel ragazzo avrà almeno ventisei anni. Cosa farà nella vita? Avrà una fidanzata? E il suo hobby per le moto?

In un tiepido giorno di maggio squilla il mio cellulare: è la madre di Ruggero, che mi dice con voce rotta che suo sta figlio proprio male, e che ha pensato a me, vorrebbe parlarmi. Ma non ce la fa ad uscire di casa. E' da anni che non esce più, non studia, non va dal dentista e ne avrebbe molto bisogno, non vuole vedere medici. Ogni tanto chiama solo il medico di base. Da come mi viene descritta la situazione penso che il medico di base non si renda conto della gravità psichiatrica della situazione. "Ruggero vuole lei" mi dice la signora, "perché la conosce da quando era un ragazzo, e quando avevamo l'edicola, parlavate molto, e si trovava così bene con lei. Gli piacerebbe che venisse a trovarlo a casa nostra, per cominciare una terapia". La richiesta del ragazzo genera in me molte domande e molte perplessità. Non ho mai effettuato analisi a domicilio, non ho mai "allargato" così tanto il setting, sebbene

mi sia sempre occupato di adolescenti anche gravemente deprivati e ricoverati in contesti istituzionali. Dopo essermi confrontato con alcuni colleghi che in alcuni casi mi mettono in guardia dal prendermi carico di un caso di *hikikomori* così complesso, decido invece di seguire intuitivamente la mia curiosità e quel soffuso senso di tenerezza che mi trasmetteva quel ragazzo quando ci incontravamo all'edicola. Il primo incontro a casa sua è un'esperienza inquietante che non dimenticherò: mi riceve nel dimesso salottino di una villetta a due piani, pieno di fotografie del nonno e del fratello. È a letto, capelli rasati a zero, ormai quasi un uomo -penso -, non ha più sul volto quello stesso sorriso di dieci anni prima. È molto contento di vedermi tuttavia, ma lo trovo evidentemente molto angosciato. È lui stesso a dirmi: "Non ce la faccio più…mi sento solo. Poi è morto mio nonno due anni fa. Non riesco più a uscire di casa". Gli chiedo come mai abbia deciso di parlare proprio con me, sono tanti anni che non ci vediamo. "Lei è sempre stato molto gentile, mi sono sempre trovato bene a parlare con lei, quando avevamo l'edicola. Era sempre così attento, mi ascoltava. Non potevo pensare a nessun altro se non a lei". Sulle prime non riesco a capacitarmi di come le nostre "semplici" interazioni per strada, quando lui era quindicenne, nella piazza del paese, abbiano lasciato in lui un'impronta così profonda. Il tema della mia *gentilezza* tuttavia torna spesso nel suo discorso. Dopo alcuni colloqui, decido di proporgli di vederci a casa sua due volte la settimana, cosa che accetta con entusiasmo. Non penso minimamente al concetto teorico di *setting*: la nostra relazione, nel suo *divenire* attuale è il *setting*, anzi la mia – la nostra – *gentilezza*. E naturalmente il mio setting interno.

Quello con Ruggero non fu un viaggio analitico facile. A volte avevo l'impressione che ci trovassimo su una zattera in mare aperto: mi trasmetteva un senso di fragilità estrema, mista al terrore dell'"esterno". Non riusciva nemmeno a pensare di mettere il naso fuori casa, e neppure in garage per occuparsi della sua moto. Gli avevo chiesto il permesso di parlare con il suo medico di base, visto che si rifiutava di recarsi da qualsiasi altro sanitario che non fossi io. Mi diede il permesso e il medico mi disse che anche lui aveva pensato a trattamenti sanitari più strettamente psichiatrici, ma aveva desistito, un po' per l'insistenza della madre, un po' perché in fondo Ruggero riusciva a gestire la sua ansia con le benzodiazepine al bisogno che gli aveva prescritto lui e uno psichiatra che lo visitava ogni tanto a domicilio. Sentii anche lo psichiatra che mi confermò il parere del medico di base. Mi sentivo come se avessi accettato una sfida. Mi venivano in mente certi film d'azione tipo "Jurassic Park", o "Mission Impossible", nei quali il protagonista viene coinvolto suo malgrado – ma anche attratto? – in imprese titaniche quanto inverosimili e dall'esito del tutto incerto. Carcai a lungo di capire se la mia onnipotenza giocasse un ruolo importante nell'aver proposto a Ruggero quel

tipo di setting, che mai avevo sperimentato prima, in circa vent'anni di attività psicoanalitica. La scelta, da parte mia, del setting domiciliare, con tutti i dubbi che tale decisione si portava dietro, in particolare sul mio possibile, inconscio, *furor sanandi*, potrebbe essere riletta alla luce del concetto jacobsiano di enactment

Ma ad ogni seduta, raccolti nell'intimità del salotto di casa di Ruggero, che distava neanche un chilometro da casa mia, il ragazzo si mostrava felice di vedermi, e lentamente le sue angosce si aprivano in racconti relativi alla sua infanzia, al rapporto col nonno, "burbero, a volte cattivo con me e anche con la mamma". Mi offriva il caffè, e solo in quei casi si alzava dal letto per muoversi verso la cucina. Tra un sorso e l'altro i nostri incontri ravvivavano in me il ricordo di quell'adolescente che, davanti all'edicola della mamma, mi mostrava tutto orgoglioso la sua moto. Pensai che Ruggero avesse bisogno del riverberare in me di quei ricordi del se stesso di allora. Aveva bisogno di toccare con mano che quei ricordi dentro di me fossero rimasti vivi. E fu a quel punto, in giorno d'inverno nebbioso, che mi arrivò da non so dove una *rêverie*, sotto forma di un mio ricordo d'infanzia. Da bambino, quando avevo circa sei anni fui costretto, per motivi di salute, a starmene chiuso in casa per diversi mesi e ad evitare movimenti. In quel lungo inverno guardavo dalle finestre del nostro appartamento i miei amici giocare con la neve e gli slittini, immagini per me molto dolorose da tollerare. La sensibilità di mia madre colse subito quel movimento. Un giorno la vidi quindi entrare in casa con un grande secchio azzurro che conteneva un mucchio di neve. "Vedi", mi disse "così la puoi toccare anche tu la neve". La paralisi psichica che aveva colpito Ruggero, e che si era accentuata dopo la morte del nonno, aveva attivato in me quel lontano ricordo. Anch'io gli portavo "la neve del mondo" in casa e gliela facevo toccare. Il gesto di portare "la neve del mondo" in casa di Ruggero dava forma concreta alla definizione lopeziana del transfert come "portare da un luogo a un altro" e alla dialettica tra lontano e vicino. Ruggero mi chiedeva di far accadere cose non avvenute e lontane, attraverso la mia mediazione, attraverso la mia *gentilezza*, attraverso le mie *rêverie*. Sentiva che sua madre non era in grado di farlo, anche lei avvolta da un'ombra luttuosa che si era inspessita con la morte dell'anziano padre, che aveva svolto, finché aveva potuto, una funzione paterna da sempre assente. Qualche anno dopo l'inizio della nostra analisi anche la madre morì.

Il lavoro a setting domiciliare con Ruggero durò circa quattro anni: il suo umore migliorava, non stava più a letto, aveva deciso di vestirsi. A un certo punto mi guidò nel suo garage per vedere la sua moto, alla quale nel frattempo aveva deciso di ricominciare a lavorare. Mi disse anche che non ricorreva più così spesso "alle medicine". Gli proposi di recarsi in studio da me, e accettò. Il nostro lavoro continuò ancora per qualche anno in studio, finché non

fu lui stesso a chiedermi se non fosse giunto il momento di terminare. E così facemmo. Negli anni successivi mi scriveva ogni tanto messaggi d'auguri, pieni di un affetto autentico, gioioso. Alcuni anni dopo fui davvero commosso nel ricevere da lui la foto di una neonata: sua figlia. Si era fidanzato con una giovane infermiera "che mi ama molto", mi scrisse, dalla quale aveva avuto una figlia.

Come direbbe Ogden "creare un'analisi" con Ruggero, ha rappresentato certamente, dal mio punto di vista una "dimensione ontologica della psicoanalisi, in cui l'analista ha riconosciuto chi era il paziente e si è adattato a lui in modo tale da favorire l'emergere del paziente". Ruggero mi ha chiesto di essere riconosciuto e accettato, e soprattutto di rimandargli che il suo Sé adolescente fosse conservato nella mente di un altro significativo (la mia). Dal canto mio, di fronte a questo suo richiamo, ho lasciato da parte la teoria, mi sono cioè collocato inconsciamente in una dimensione bioniana "senza memoria e senza desiderio", abbandonandomi in toto a quell'esperienza e fidandomi delle tracce emotive che Ruggero aveva disseminato nella mia mente dieci anni prima, nelle nostre chiacchierate per strada, all'edicola.

Poco tempo fa, per puro caso, ancora una volta "per strada", ho incontrato Ruggero con la sua compagna e la sua bambina. Mi ha salutato con grande calore, abbracciandomi e mi ha presentato la sua compagna. Quell'abbraccio mi ha fatto venire in mente quello di due vecchi marinai che, in passato, avevano attraversato insieme un mare in tempesta.

Note conclusive

Questo lavoro ha inteso mostrare come il concetto di *tensione relazionale* di Davide Lopez costituisca una chiave privilegiata per ripensare la psicoanalisi come esperienza ontologica, nella quale conoscere e sentire, essere e divenire, prossimità e distanza non rappresentano dimensioni contrapposte, ma movimenti complementari dell'esistenza umana. Nel dialogo con Heidegger, Winnicott, Bollas e Ogden, tale prospettiva rivela tutta la sua attualità, anticipando un orientamento teorico-clinico che riconosce nella relazione non soltanto il luogo in cui si manifestano i conflitti psichici, ma lo spazio generativo in cui il Sé può ritrovare continuità, vitalità e possibilità inedite di espressione. In questa cornice, anche il transfert, per come pensato da Lopez, si configura non come fenomeno circoscritto alla situazione analitica, ma come modalità fondamentale del divenire umano: un movimento attraverso cui ciò che è lontano, perduto o esiliato può tornare a farsi emotivamente presente.

Il percorso clinico di Ruggero ha consentito di dare evidenza e perspicuità a queste intuizioni, mostrando come la trasformazione possa prendere avvio dalla disponibilità dell'analista a lasciarsi coinvolgere dalla relazione,

accogliendone le risonanze emotive, tollerandone le incertezze e i possibili *enactments*. La rêverie della «neve del mondo», attraverso cui un'esperienza infantile dell'analista ha incontrato il bisogno inespresso del paziente, testimonia come la "tensione relazionale" possa tradursi in un gesto di riconoscimento capace di riavvicinare parti del Sé rimaste a lungo isolate. Anche la scelta del setting domiciliare, pur interrogando criticamente la posizione dell'analista e il possibile coinvolgimento dei suoi desideri riparativi, diviene parte di un processo nel quale la cornice terapeutica prende forma attraverso l'ascolto della singolarità del paziente, senza rinunciare alla necessaria riflessività clinica.

Il contributo originale di questo lavoro risiede dunque nel mettere in dialogo la matrice filosofica del pensiero lopeziano con la prospettiva contemporanea della psicoanalisi ontologica, mostrando, attraverso un'esperienza clinica concreta, come la tensione relazionale non sia soltanto un concetto teorico, ma una forza trasformativa che attraversa la coppia analitica e ne rende possibile il divenire. La sua efficacia non consiste nell'eliminare il conflitto o colmare definitivamente ogni distanza, bensì nel mantenere aperto uno spazio in cui gli opposti possano incontrarsi senza annullarsi e ciò che sembrava perduto possa tornare a vivere, in modo trasfigurato. In questo senso, la relazione analitica diviene esperienza di Eros: non semplice legame affettivo, ma slancio generativo verso la conoscenza, l'individuazione e la riappropriazione della propria esistenza.

L'abbraccio finale di Ruggero, ritrovato anni dopo con la sua compagna e la sua bambina, restituisce in forma concreta e simbolica il senso di questo percorso: non la conclusione definitiva di una storia, ma la testimonianza esistenziale (nel senso proprio degli "esistenziali" di Heidegger) di una vita che ha potuto riprendere il proprio movimento. È forse proprio qui che si rivela la portata più profonda dell'intuizione di Lopez, cioè nella possibilità che l'incontro con l'altro custodisca e riattivi ciò che ancora deve venire alla luce, restituendo alla persona la libertà di diventare, a modo proprio, ciò che può essere. La "tensione relazionale" si configura così come uno spazio di cura e di libertà, nel quale la psicoanalisi rinnova la propria vocazione etica: sostenere, attraverso il riconoscimento dell'altro, la possibilità di tornare ad amare la vita.

Riferimenti bibliografici

Benasayag M. (2021) *La singolarità del vivente*. Milano, Jaka Book.

Bion W.R. (1967) *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma, Armando 2009.

Bion W. R. (1970) *Attenzione e interpretazione*. Roma, Armando 1973.

Bollas C. (2011), La mente orientale. *Psicoanalisi e Cina*, Milano, Cortina, 2013.

Cacciari M. (2004) *Della cosa ultima*. Milano, Adelphi.

Cacciari M. (2024) *Metafisica concreta*. Milano, Adelphi.

Freud S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. *O.S.F. 4*

Freud S. (1910-1917). Contributi alla psicologia della vita amorosa. *O.S.F. 6.*

Freud S. (1914) Introduzione al narcisismo. *O.S.F. 7*

Freud S. (1920). Al di là del principio del piacere. *O.S.F. 9.*

Freud S. (1929). Il disagio della civiltà. *O.S.F. 10.*

Heidegger, M. (1927), *Essere e Tempo*. Milano, Longanesi 2005.

Heidegger, M. (2005), *"Mein Liebe Seelchen!". Briefe Martin Heideggers an seine Frau Elfride*. 1915-1970, hrsg. Ausgew. Und commentiert von G. Heidegger, DVA, Monaco, 2005.

Jacobs, T. (1986). On countertransference enactments. *J.A.P.A.* 34: 289307.

Jacobs, T., J. (1991), *The use of the self. Countertransference and Communication in the Analytic Situation*. New York, Intl. Universities Press.

Lopez, D (1973), *E Zarathustra parlò ancora*. Roma, Carocci 2020.

Lopez, D (1983) *La psicoanalisi della persona*. Torino, Bollati Boringhieri.

Lopez, D. (1987) *La via nella selva. La trasformazione delle passioni*. Milano, Raffaello Cortina.

Manica, M. (2025a) *Da una psicoanalisi attiva a una psicoanalisi contemplativa. Teoria e clinica*. Torino, CELID Edizioni.

Manica M. (2026), *Prefazione. Mork di Ork: a proposito di «Epifanie del Sè. Per*

una Psicoanalisi ontologica dell'adolescenza, in A.A. Moroni (2026), *Epifanie del*

Sé. Per una psicoanalisi ontologica dell'adolescenza, Milano, Mimesis Edizioni.

Moroni, A.A. (2019), *Sul Perturbante. Attualità e trasformazioni di un'idea freudiana nella società e nella clinica psicoanalitica di oggi*. Mimesis Edizioni, Milano.

Moroni, A. A. (2023). Adolescence as a phenomen*on* of the field and affection as a vector of at-one-ment in the analytic relationship. International Forum of Psychoanalysis, 1–15. https://doi.org/10.1080/0803706X.2023.2237710

Moroni, A.A. (2026), *Epifanie del Sé. Per una psicoanalisi ontologica dell'adolescenza*, Milano, Mimesis Edizioni.

Ogden, T. H. (2019), Ontological Psychoanalysis or "What Do You Want to Be When You Grow Up?", in *The Psychoanalytic Quarterly*, 88:4, 661-684.

Ogden, T. H. (2022), *Prendere vita nella stanza d'analisi.* Milano, Raffaello Cortina.

Ogden, T.H. (2025), *Essere vivi. Esplorazioni psicoanalitiche.* Milano, Raffaello Cortina.

Pellizzari, G. (2015) *L'oggetto. Viaggio di uno psicoanalista ai confini dell'esperienza.* Torino, Antigone.

Pellizzari, G. (2020) *Opus incertum. Psicoanalisi, Conoscenza, Spiritualità.* Milano, Mimesis.

Pellizzari, G., Moroni, A.A. (a cura di) (2021), *Una stanza tutta per me. Manuale di Psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente,* Milano, Mimesis Edizioni.

Petrella, F. (2011), *La mente come teatro. Psicoanalisi, mito e rappresentazione.* Torino, Centro Scientifico Editore.

Winnicott, D.W. (1963). Comunicare e non comunicare: studio su alcuni opposti. In: L. Caldwell, L., Joyce, A. (a cura di), *Leggere Winnicott.* Roma, Franco Angeli 2014.

Winnicott, D.W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente.* Roma, Armando 1974.

Winnicott, D.W. (1971). *Gioco e realtà.* Roma, Armando 1974.